

IL ROMA – Domenica 17 dicembre 2006

## ***Camorra. E fu subito guerra***

di Rosaria Russo

L'origine del termine "camorra" è controversa: c'è chi la trova nell'arabo (gamara o kumar = giochi di sorte, d'azzardo) e chi nello spagnolo (hacer camorra = cercar lite, oppure dalla corruzione in gamorra di chamarra = rozzo abbigliamento). La derivazione spagnola si adatterebbe meglio all'intenzione di individuare nella dominazione spagnola, e nei modi e costumi della sua soldataglia, l'origine della delinquenza organizzata e dei mali di Napoli.

Ma da qualunque termine esso abbia preso il nome, resta il fatto che nei corso dei secoli questo fenomeno criminale si sia accresciuto ed infiltrato talmente nel tessuto sociale da divenire un cancro inestirpabile per il quale ancora non è stata trovata la cura. Di camorra parla "Napoli in Guerra", il libro del giornalista Attilio Iannuzzo pubblicato da Cuzzolin editore: un'analisi del fenomeno camorristico partenopeo", come cita il sottotitolo, un percorso nella tragica quotidianità del territorio metropolitano ricostruita attraverso i fatti della cronaca. La camorra come forma delinquenziale organizzata, nata ad "imitazione" delle forme del potere di uno stato che veniva "avvertito" dalla popolazione solo come dispensatore di tasse a beneficio di nobili ed ecclesiastici, agì seguendone gli stessi sistemi e negli stessi spazi. adoperando come mezzo di potere sul popolo l'estorsione e la violenza. Nella cultura popolare napoletana già esisteva la figura del "guappo" di quartiere, una specie di eroe, paladino dei concetti di "onore" e "rispetto" quali li intendeva il popolino (la canzone "Guapparia" fu scritta all'epoca del famoso "processo Cuocolo", il primo grande processo di camorra). Ma gli stessi concetti elaborati dalle menti dei criminali organizzati assunsero caratteristiche ben diverse. Sin dalla fine del regno borbonico i camorristi hanno rivestito un ruolo di primo piano nelle vicende di una città le cui uniche risorse di sviluppo troppo spesso sono state solo di tipo assistenziale e clientelare. Nel corso degli ultimi decenni, poi, essa si è rafforzata come organizzazione malavitosa, si è ingrandita come "impresa" grazie al nuovo mercato del traffico della droga, e si è quasi legittimata in seguito ai rapporti con il "potere" (politici ed affaristi). La stessa "capacità di arrangiarsi" dei napoletani, determinando una diffusa cultura di tolleranza all'illegalità, è diventata un facile alibi ai comportamenti delinquenziali. La fine dell'era delle grandi "famiglie" e dei "clan" ha portato alla nascita dei "cartelli", clan autonomi che continuamente si aggregano e disgregano per continuare nella lotta per la supremazia ed il controllo del territorio, in una assoluta assenza di regole e con una inaudita ferocia che miete troppo spesso vittime innocenti. Perché avvenga un radicale cambiamento nella realtà sociale della città occorre al più presto avviare una campagna di sensibilizzazione delle coscienze, per recuperare il senso della legalità, infondere il rispetto delle regole e scuotere i cittadini dallo stato di inerzia che li pervade e che non è, come tanti dicono, indifferenza, ma è rassegnazione.